

LA STORIOGRAFIA ARCHEOLOGICA LOCALE TRA SETTECENTO E NOVECENTO

Filli Rossi

Il prevosto Angelo Andrea Tortora, nella metà del Settecento, così definisce – con una citazione in premessa alla sua opera¹ – il volto di Canosa: *Civitas ... Canusii a Veteribus insignis semper valde illustris, a Recentioribus tamen Scriptoribus nimium depressa reputatur* («La città di Canosa sempre ritenuta insigne ed illustre dagli scrittori antichi e assai decaduta da quelli moderni»). Così, del resto, appariva la città all'abate di Saint-Non, uno dei grandi viaggiatori che percorsero l'Italia meridionale nel XVIII secolo, descrivendola nei loro schizzi con spirito romantico e realistico insieme². Tortora non era canosino, tuttavia la sua opera, fondamentale per la prima organica ricostruzione della storia della Chiesa di Canosa e promossa dalla meritoria traduzione di Attilio Paulicelli, canosino, pubblicata nel 1982³, sarà il punto di avvio obbligato per alcuni lavori di sintesi successivi, aprendo il varco allo sviluppo di una nutrita storiografia locale. Colpiscono, dell'opera di Tortora, il taglio rigoroso basato sull'esame dei documenti e l'ottica con cui si definisce la storia della Chiesa di Canosa, non avulsa dal suo contesto, ma al contrario fortemente inquadrata nel ritmo degli eventi storici che fanno da sfondo alla sua crescita. Tra questi, in particolare, quelli legati al periodo di transizione tra Tardo Antico e Medioevo – nell'ambito della narrazione della vita e delle opere del vescovo Sabino – sono di grande interesse per la storia della città. In questo quadro composito il Tortora segnala l'operato del vescovo definito non solo come «zelante restauratore» di chiese – in quanto impegnato a garantire l'osservanza dell'editto di Teodosio che riconosceva il cristianesimo come unica religione ufficiale – ma anche

come «costruttore» di chiese. E a lui, ricorda, sarebbero infatti da attribuire la costruzione di una basilica in onore dei Santi Cosma e Damiano, quella di un edificio religioso consacrato a San Giovanni presso la chiesa più antica di Maria e, accanto, un altro tempio in onore del Santissimo Salvatore. Sono gli elementi sui quali ancora oggi, come sappiamo, si concentrano le ricerche degli archeologi. L'opera di Tortora trova la sua prosecuzione nel lavoro di un altro ecclesiastico, canosino e di grande cultura, il vicario capitolare Vincenzo Petroni, che progettò addirittura una trilogia dedicata alla storia di Canosa⁴. Di questa serie, dedicata per lo più alla figura e all'opera di San Sabino, va segnalato un manoscritto, ritrovato e poi trascritto e pubblicato dagli eredi Riccardo e Vincenzo Petroni, nel 2003, in una versione che non si ferma alle notizie raccolte in vita dall'autore, agli inizi cioè del secolo XIX, ma le aggiorna fino alla fine del secolo stesso.

Il lavoro di Vincenzo Petroni – vissuto tra la metà del Settecento e il primo ventennio del secolo successivo – all'interno di un lungo *excursus* che ripercorre la storia della città dagli inizi fino all'epoca normanna, presenta alcuni spunti di particolare interesse, proponendosi, come scritto nella prefazione, con «il patrio desiderio di conoscere la storia della mia città» ma anche per «racogliere le sparse memorie degli autori che la citano nei loro scritti e quello che ho potuto leggere nelle iscrizioni e nelle lapidi di cui sono venuto a conoscenza». L'intento di salvaguardia della memoria storica della città era motivato dal verificarsi, proprio nel periodo tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, della prima grave dispersione del

patrimonio archeologico canosino, segnata dal saccheggio delle grandi tombe e dalla irreparabile distruzione dei loro contesti.

Lo studio di Vincenzo Petroni, basato sull'esame delle fonti e sui documenti archeologici all'epoca disponibili, e accompagnato poi dall'auspicio che il risultato di tale analisi potesse essere «affidato alla cura di ottimi cittadini dotati di intelligenza e di cognizioni», segna un ulteriore passo verso il corretto utilizzo dei dati storici, suggerito come base indispensabile per la conoscenza della città.

Di particolare interesse, nelle pagine di Petroni, i riferimenti topografici al percorso dell'antico acquedotto, dalle Murge a Canosa, all'intervento di Erode Attico, funzionale alla creazione di una rete di servizi interna alla città, lungo l'arteria che lambisce il tempio di Giove Toro fino alla cattedrale, e alla citazione della «leggiadra, superba fontana – abbellita da colonne di diversi marmi e fregiata con più ornamenti» posta nello spazio retrostante della stessa cattedrale⁵, che verrà ripresa, in vari studi successivi, anche in connessione con l'icona della Madonna della Fonte.

Ancora dalle accurate analisi del canonico emerge la descrizione del rinvenimento, nel 1675, durante lavori di aratura, della famosa tavola bronzea con elenco dei decurioni e dei suoi travagliati passaggi di proprietà, dal contadino scopritore al barone Affaitati, che lo ricompensò con argento e «nuovi e decorosi vestiti» e che poi si disfece della tavola trasferendola presso un antiquario di Venezia. Il riferimento al luogo di ritrovamento lo descrive «distante ... circa un miglio italiano dalla Chiesa Matrice (ci riferiamo all'antica cattedrale, sotto il titolo di San Pietro Apostolo) dentro

la circonferenza dell'antica Canosa, ma fuori le mura della moderna" in un sito "disseminato dei rottami di una grande, desolata fabbrica, quella dove sorgeva il pubblico Erario nel quale è da credere che la Tavola fosse stata esposta". Colpisce, nelle ultime pagine, il racconto della città dopo le distruzioni e i saccheggi del "furore Longobardo": nel nuovo quadro di decadenza l'autore vede emergere tra le rovine solo la basilica di San Pietro, la chiesa di "Maria Vergine Madre di Dio" (a Piano San Giovanni), il Castello e le case circostanti sulla collina. Un panorama di ruderi ripreso fedelmente nelle vedute del Saint-Non.

Intanto, già nei primi decenni dell'Ottocento, negli stessi anni in cui si verificava a Canosa la più colossale opera di rapina dei reperti archeologici, estratti dagli ipogei e finiti nelle mani degli emissari dei grandi musei dell'epoca, si avviavano a livello nazionale le collaborazioni di studiosi stranieri con gli istituti archeologici di Roma e venivano pubblicate le prime importanti relazioni di scavo. Se la storiografia, soprattutto in ambito locale, continuava a dedicarsi prevalentemente ai campi epigrafici e numismatici, si registrava tuttavia un primo approccio ai temi piuttosto innovativo⁶, orientato su elementi più storicamente documentati.

Questa visione più "moderna" della ricerca si esprime a Canosa nel lavoro di un altro ecclesiastico, Domenico Morra⁷ – vissuto tra il 1840 e il 1883 – autore di uno studio sulle iscrizioni canosine pubblicato postumo a cura del sacerdote Sabino De Notariis nel 1902. Testo e traduzione delle iscrizioni raccolte compaiono accompagnati dai dati topografici di rinvenimento, spesso con menzione dei proprietari dei terreni dell'epoca, dalle dimensioni e dai materiali costitutivi delle epigrafi e

dallo stato di conservazione, con un commento sull'ambito storico a cui si riferiscono.

La ristampa del lavoro nel 1994, a cura del canosino Michele Garribba, conserverà la scansione dell'opera originaria comprendente 24 iscrizioni "principali", 8 "sepolcrali" e 74 "minori", aggiornando però la raccolta con l'inserimento di alcune iscrizioni rinvenute alla fine del XIX secolo, e sconosciute al Morra, e con una ricognizione sulla sorte di altre, disperse in varie collocazioni⁸. Anche in questo caso l'opera si proponeva di raccogliere e mantenere unite le testimonianze archeologiche della città, per evitarne la dispersione.

L'Unità d'Italia segnava a livello nazionale uno stacco netto nell'approccio alla storia dei ritrovamenti e al metodo di indagine e di edizione, e in questo senso gli anni tra il 1870 e il 1910 furono importanti per l'archeologia italiana, che finalmente assumeva una propria fisionomia scientifica. Dal 1860 in poi una schiera di archeologi organizzati in associazioni di eruditi locali (le Deputazioni di Storia Patria) diede vita in tutta Italia a una prima stagione di ricerche sistematiche, regolarmente edite a livello nazionale, che cambiarono completamente il volto all'archeologia, non più finalizzata al semplice recupero di opere e monumenti. Le singole vicende locali cominciavano ad essere assorbite in un racconto unitario e in questo senso l'archeologia svolgeva anche una funzione educativa e politica, costruendo un patrimonio nazionale comune. La tradizione antiquaria ed erudita abbandonava gradatamente l'ambiente accademico, che tuttavia continuava a considerare l'archeologia come uno strumento funzionale alla storia dell'arte antica. Questo il quadro nel quale, nel 1909, veniva varata la prima legge organica sulla tutela del pa-

trimonio culturale, dettata soprattutto dalla necessità di regolamentare gli scavi condotti dai privati e dalle missioni archeologiche straniere.

Gli echi di questo periodo di grandi cambiamenti si avvertiranno, pur con molte contraddizioni, anche in ambito locale dove, a qualche anno di distanza dalla pubblicazione del libro del Morra, vede la luce la dissertazione di laurea di Nunzio Jacobone, studioso di spicco nel panorama canosino⁹. Il suo ruolo di innovatore nel campo della storiografia archeologica locale è bene espresso nella premessa di Luigi Cantarelli al suo lavoro su Canosa, descritto come "una monografia speciale che della sua storia espressamente si occupasse". L'autore è pur sempre "stretto dalla carità del natio loco", scrive ancora Cantarelli, ma articola la sua ricerca attraverso "ricerche diligenti e coscienziose sulle antiche fonti, ricerche personali sopra i luoghi, studio accurato delle opere storiche moderne... affinché la storia e topografia di Canosa antica riuscisse chiara, ordinata e, per quanto era possibile, completa".

Viene così indicato un nuovo metodo e non a caso il lavoro di Jacobone, che a questo metodo intende attenersi, è dedicato a Giulio Beloch. L'indice dei temi affrontati rispecchia un'ottica ad ampio raggio che parte dalle realtà geografiche e linguistiche in cui Canosa antica si colloca per poi indagarne la topografia e i maggiori monumenti, collegandoli alla realtà economica e politica del tempo. Spunti significativi sono rappresentati dalle ipotesi sulla estensione del territorio canosino, che per l'autore arriva fino al mare, a Barletta, e da lì alla foce dell'Ofanto, comprendendo Canne; dai riferimenti all'andamento del circuito murario, dalla posizione delle aree di necropoli rispetto allo schema

urbano di età romana. È significativo che dei suoi predecessori canosini Jacobone citi solo il Morra e quasi sempre per confutarne le ipotesi, giudicate come fantasiose e poco documentate. In realtà lo studioso intende basarsi esclusivamente sulla tradizione delle fonti storiche e, partendo da quelle, chiude il lavoro con l'auspicio che «perché Canosa risorga è uopo ritornare alla vita che produsse nell'antichità la grandezza della nostra città, dico all'agricoltura ed all'industria».

Il suo lavoro successivo (1925), a distanza di vent'anni dal precedente¹⁰, ne riprende sostanzialmente l'ossatura e i contenuti; una novità è costituita dall'inserimento di un apparato iconografico costituito in gran parte da foto d'epoca di vari siti e monumenti, il Castello, i mausolei sulla Traiana, il ponte sull'Ofanto, il ninfeo Rella, il Battistero, di sculture e ceramiche varie. Il libro si chiude con una proiezione sui temi della tutela e della valorizzazione della città e con l'auspicio dell'avvio di nuovi «scavi sistematici» e di «un museo, per quanto modesto» che ricordi ai cittadini la grandezza della loro città. Questo epilogo attesta un nuovo approccio, più organico, al tema della tutela e della valorizzazione del patrimonio culturale, confermando di nuovo la preoccupazione degli studiosi del tempo per la dispersione in atto dei contesti (fig. 1).

Qualche anno dopo Jacobone pubblicherà un breve articolo¹¹ che prende in esame, all'interno dei reperti esposti nel Museo di Lecce, un nucleo di vasi e terrecotte da Canosa, tra le quali segnala un gruppo di vasi a figure rosse. I vasi vengono analizzati nelle caratteristiche iconografiche, tecniche e cronologiche e inquadrati in uno stile che, citando Macchioro, l'autore descrive come «un'arte elegante e di grande effetto ... specie



1. - Arco Traiano e monumento funerario (da Jacobone 1925).

per il molto uso del colore sovrapposto, ma negletta nei particolari». Non manca la proposta di una sequenza cronologica per la ceramica canosina: dai grandi vasi «imitazioni fedeli della ceramica ruvestina del terzo periodo», ai «vasi con decorazione policroma su fondo bianco», agli «sfarzosi vasi policromi» («un'arte barocca ... con carattere locale che non si riscontra altrove»), fino ai vasi listati, e alle terrecotte, produzioni che si protraggono per l'autore fino a età romana.

Nella metà del XX secolo, in pieno Ventennio fascista, si collocano le riflessioni di Gaetano Maddalena – primo direttore del Museo Civico di Canosa inaugurato nel 1934 – di nuovo orientate su una visione enfatica dell'antico¹². Sono del resto gli anni in cui in Italia, con evidente regresso delle metodologie di scavo, si privilegiavano le scoperte sensazionali, a scapito di periodi storici come la Preistoria e il Medioevo, non adatti nel sentimento del tempo a rappresentare la potenza e il genio di Roma. Nello stesso periodo comunque veniva varata la prima importante legge per la «tutela delle

cose di interesse artistico e storico», rimasta peraltro in vigore fino a pochi anni fa (Legge 1089 del 1939). Significativa, dell'orientamento imperante in questo periodo, l'iniziativa di un notevole canosino, Vito Lagrasta, che promuove la ristampa nel 1948 di un opuscolo sulla *Storia Medioevale delle Chiese di Canosa e di Bari*¹³, scritto da P. Davino nel 1918. Il lavoro si muoveva ancora sulla scia del Tortora pur non risparmiando rilievi di metodo ad «un'opera ispirata da soverchio amor di Patria, ma condotta con grande dottrina ed erudizione». Davino sottolineava che «lo studio della storia di una Diocesi è un contributo importante per la storia civile» e la ristampa del suo opuscolo, a metà del XX secolo, ne accoglieva evidentemente l'intento: nelle pagine di Davino avevano un rilievo significativo i passaggi sui rapporti delle prime comunità cristiane della Puglia con Roma, sui cambiamenti avvenuti tra VI e XI secolo, sui nuovi confini delle diocesi, nonché la lettura critica degli scritti prodotti nell'Ottocento su San Sabino¹⁴. Gli anni del dopoguerra (1945-1960) sono segnati in Italia dalle esigenze

della ricostruzione e dall'espansione edilizia, due fattori a cui si devono i maggiori danni mai inflitti al patrimonio archeologico nazionale. Nel 1974, grazie a Spadolini, nasceva il primo Ministero dei Beni Culturali, un evento fondamentale perché per la prima volta veniva creata una struttura amministrativa e organizzativa mirata esclusivamente alla tutela e alla valorizzazione dei beni culturali. In tale contesto, sociale, politico e culturale, un riflesso di questi cambiamenti e di un modo nuovo di rapportarsi al passato e di interpretarne le testimonianze, più ancorato alle evidenze archeologiche e ai loro reciproci rapporti, si avvertirà anche nella storiografia canosina, con un atteggiamento di fondo, tuttavia, spesso ancora in linea con il passato. Il suo protagonista fu Giuseppe Morea: nei suoi lavori pubblicati in meno di un decennio, tra il 1962 e il 1969¹⁵, prevarrà ancora la tendenza a glorificare il passato della città, ma riequilibrata dalla consapevolezza di dover affrontare una necessaria transizione¹⁶, un passaggio culturale che aveva bisogno di un nuovo metodo per affrontare le tematiche e i problemi del patrimonio canosino. In particolare, nel suo *Canosa dalle origini all'Ottocento* si registra una significativa novità: dopo i primi capitoli in cui si pone particolare attenzione alla preistoria della città, al tema delle differenze nei rituali funerari, ai confini territoriali, alla fioritura del centro sotto l'impulso greco e poi all'epoca romana con descrizione puntuale di alcuni monumenti, l'autore affronta il tema dell'evoluzione di Canosa dal Medioevo fino all'età moderna. Ed è nei capitoli finali che Morea esprime un senso più "storico" della ricerca archeologica affrontando un percorso a ritroso nel tempo che, con l'ausilio in particolare dei dati cartografici e

toponomastici, ipotizza la posizione di alcune importanti infrastrutture della città antica, tra le quali le strade e le mura. Innovative pure le tavole ricostruttive a corredo del volume, la città e l'arteria dell'attuale corso San Sabino con l'acropoli sullo sfondo, la Via Traiana con i suoi monumenti, le vedute dell'acropoli da est e da ovest: benché in gran parte di fantasia esse testimoniano comunque una nuova attenzione didattica per un pubblico più ampio di lettori (fig. 2).

Da segnalare ancora la menzione dei lavori compiuti tra il 1827 e il 1864 per "riattivare l'antico acquedotto di Erode Attico" convogliando nuove acque a Canosa¹⁷ e la ripresa della notizia del rinvenimento, dietro la chiesa di San Sabino della "tazza dell'antica fontana"¹⁸, con il suo probabile collegamento con l'acquedotto romano. Interessanti pure una descrizione del tempio di Giove Toro e dei sondaggi eseguiti nell'area, le foto d'epoca dei piloni del ponte che sosteneva l'acquedotto romano in territorio di Minervino, del basamento di mausoleo lungo la Traiana, nel quale si documentava il rinvenimento di tombe a cassa, e delle terme Lomuscio. Le foto sono anche un prezioso documento dello stato di leggibilità e conservazione di questi monumenti negli anni '60 del secolo scorso, da raffrontare con quanto si vede oggi. Infine, sono da pure da segnalare lo spazio dedicato all'area di San Pietro e la descrizione puntuale dei lavori ottocenteschi eseguiti nella cattedrale.

Morea sarà anche l'autore di una relazione su *Gli ipogei monumentali di Canosa*¹⁹, con una descrizione accurata dei maggiori monumenti funerari e un riferimento conclusivo alle vicende ottocentesche che ne segnarono la dispersione del contesto in vari musei, fino ai primi interventi della Soprintendenza nel 1939.

Nel 1969, sempre a sua firma, viene pubblicata una prima guida archeologica della città²⁰ dedicata ai maggiori monumenti, ma con un'appendice finale sulle evidenze meno visibili, l'anfiteatro e l'acquedotto. Nello stesso anno pubblica un libretto sul Castello²¹ considerato analiticamente nelle sue fasi preromane e medievali, fino agli eventi ottocenteschi, e arricchito dalle notizie ricavate dai suoi sopralluoghi *in situ* e da foto d'epoca.

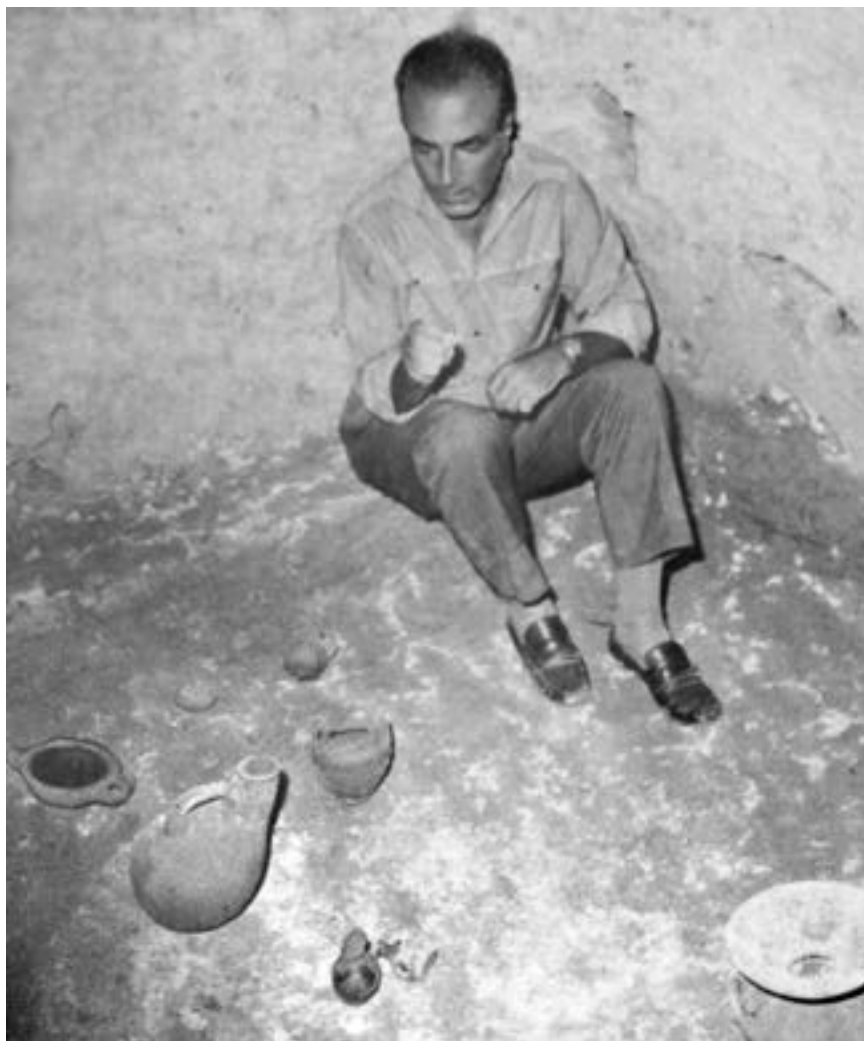
In un lavoro del 1972²² Morea ripercorre poi le vicende della Tomba degli Ori, scoperta nel 1928, con i reperti che, custoditi a Canosa fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale, verranno poi definitivamente trasferiti a Taranto. Dopo una premessa generale sull'oreficeria nei periodi arcaico, classico ed ellenistico, l'autore presenta la tomba nei suoi aspetti topografici e architettonici e nei suoi corredi. La descrizione si conclude con una impressionante cronaca delle ricerche e della grave approssimazione con cui furono condotte²³, provocando la distruzione di parti importanti delle strutture e dei dati relativi al contesto.

Nel suo libro più recente infine – pubblicato nel 1989 – Morea²⁴ affronta di nuovo il tema della città nel suo complesso. Nella premessa viene definito "il più canosino dei canosini" ed è senza dubbio un riconoscimento della sua passione per la storia antica della città, da affrontare, dirà nella sua introduzione, "in una visione storica più organica e più profonda". Il libro prende di nuovo in esame in maniera analitica le testimonianze preistoriche nel territorio canosino, con puntuali annotazioni della topografia e delle modalità di rinvenimento; ripercorre poi il tema delle popolazioni presenti in Puglia, della colonizzazione

greca, della Canosa ellenistica fino alla conquista romana. Dedicava particolare attenzione ai problemi linguistici concentrandosi poi a lungo sulla definizione di Canosa come vera e propria “polis”, paragonata addirittura ad Atene per i suoi monumenti, tra i quali l’acropoli ipotizzata nell’area del Castello. Evidentemente una lettura enfatica, che contrasta con il dato che vede a Canosa, negli anni centrali del XX secolo, una gravissima dispersione dei contesti archeologici ed il diffondersi del fenomeno degli scavi d’assalto ad opera di tombaroli e ricettatori.

Tuttavia nello stesso periodo, e poi fino agli anni ’90 del XX secolo, si faceva strada, da parte dei ricercatori più giovani, una nuova idea della ricerca archeologica sul territorio. È il caso di Angela Maria Di Gioia che tra il 1969 e il 1970 scrive una tesi di laurea sul tema di Canosa paleocristiana, pubblicata poi solo nel 2004²⁵. Si tratta di una ricognizione attenta, basata sull’esame delle fonti e delle evidenze archeologiche, dei principali siti paleocristiani attestati nella città, San Pietro, Santa Sofia, San Giovanni e San Leucio. Il libro apre ad un metodo nuovo, certamente influenzato dal contemporaneo incremento degli studi da parte delle soprintendenze e delle università, e dai successivi importanti mostre e convegni, che segneranno decisamente una svolta, non solo nel metodo della ricerca ma anche nella consapevolezza diffusa dell’importanza del patrimonio culturale²⁶.

Si registrava quindi in quel periodo, in ambito canosino, un doppio binario della ricerca, da un lato orientata sulle nuove indagini sistematiche e sui nuovi metodi di scavo e di studio, dall’altro ancora tenacemente ancorata ai consueti atteggiamenti retorici oppure rassegnati e nostalgici, che hanno ispirato molte pagi-



2. - Giuseppe Morea ritratto durante lo scavo di una tomba (Morea 1968b, fig. XXXI).

ne della storiografia canosina e gran parte del sentimento comune, rallentando forse nel tempo la crescita di una visuale lucida dei problemi e delle prospettive del patrimonio culturale della città.

Emergeva pure in parallelo un nuovo filone, motivato da una volontà di divulgazione a livello popolare dei vari temi, e modellato su più agili schemi giornalistici²⁷. Di nuovo si riprendono le tematiche storiche, ma con un’attenzione minore all’approfondimento degli argomenti, e concentrata invece sulle modalità

più efficaci per riproporli al pubblico dei “non addetti ai lavori”, con un linguaggio semplice, spesso calibrato sul ritmo delle emozioni e dei ricordi personali. Negli ultimi anni del XX secolo si segnalano anche esempi locali di divulgazione colta, come un primo esperimento di guida archeologica per schede, a cura di Pasquale Ieva²⁸ e la sua meritoria riproposizione del *Voyage pittoresque* di Saint-Non in un prezioso volume edito nel 2001²⁹. Dello stesso autore saranno pubblicati in seguito numerosi articoli su vari temi storici

canosini confluiti nella serie di Atti dei Convegni tenuti a Canosa tra il 2001 e il 2009.

In questo nuovo contesto culturale in movimento, accanto al libro della Di Gioia vanno però segnalati, tra la fine degli anni '90 del XX secolo e i primi anni del successivo, alcuni lavori che, per il metodo e le finalità, esprimono caratteri di novità: si tratta di due tipologie di intervento diverse, entrambe con appassionati archeologi diletanti come protagonisti. La prima è rappresentata da un libretto di Giuseppe Sinesi sugli acquedotti antichi³⁰, la seconda riguarda invece le attività svolte negli anni sul territorio da Amedeo Di Chio. I due personaggi sono assai diversi per stile, metodo, spessore dei temi affrontati, capacità argomentativa, e così pure diversi sono i loro lavori, ma in realtà aprono entrambi il varco a un nuovo modo di fare ricognizione archeologica, sperimentandola con osservazioni dirette sul campo. In questo senso, pur con lacune nel metodo di analisi e soprattutto di documentazione, si possono intendere le indagini di Sinesi, finalizzate a ricomporre il quadro della rete idrica antica, dalle Murge a Canosa, con notazioni sulla individuazione dei vari tratti, sulla quantità di sorgive presenti nella città e nel territorio e sull'ipotesi di ubicazione della sorgente

dell'acquedotto di Erode Attico nel territorio di Palazzo San Gervasio. E l'indagine diretta sul campo e la ricerca di superficie, condotte con instancabile passione e con un fiuto particolare, sono le modalità principali che segnano l'attività di Amedeo Di Chio³¹, consolidata anche dal rapporto di collaborazione e confronto con le Soprintendenze e con i funzionari dell'epoca, sia per il recupero di reperti, sia soprattutto per le segnalazioni di molti siti importanti, con l'intento dichiarato di salvarli dal degrado e dalla distruzione³². Nuovo il metodo e nuovo anche lo stile, meno retorico, più asciutto e consapevole. Nel suo unico lavoro pubblicato Di Chio dà conto delle ricerche effettuate negli anni '80 e '90 che hanno portato alla localizzazione di molti insediamenti preistorici nella valle dell'Ofanto, soprattutto di Età Neolitica e dell'Età del Bronzo; l'individuazione veniva effettuata in maniera sistematica, con l'ausilio di cartografia e foto aeree, sulla base delle caratteristiche morfologiche, idrogeologiche e climatiche dei siti, delle strutture antiche ancora riconoscibili, della connessione con le maggiori vie di penetrazione ma soprattutto, come già notato, attraverso l'utilizzo della ricerca di superficie, con campionature regolarmente documentate. Un approccio culturale senza dubbio innovativo

rispetto al passato. Oltre a questo libretto, da una lettura dei suoi appunti personali inediti – per la quale ringrazio la disponibilità di Angela Basile – emerge un lavoro parallelo dell'autore, molto intenso e costante nel tempo, che ha portato alla preziosa segnalazione di tombe di varia epoca, necropoli paleocristiane, fattorie tardo romane, tratti dell'antico acquedotto, con una nuova attenzione anche ai caratteri paesaggistici che fanno da cornice ai luoghi.

Un caso diverso, infine, ed emblematico delle nuove forme della ricerca a Canosa, è il lavoro sul Castello di Matteo Ieva³³: una indagine esemplare dal punto di vista metodologico. Il volume si apre con una premessa sulla strutturazione del territorio canosino, sui percorsi, sul sistema difensivo in epoca romana e si sviluppa con una analisi puntuale della storia delle ricerche, delle proposte di sistemazione dell'area, dei progetti di restauro. Un lavoro di squadra cominciato negli anni '90 che si propone, alle soglie del nuovo millennio, con un approccio davvero nuovo al tema del patrimonio archeologico canosino, finalmente rigoroso ed esente da enfasi, organizzato con un'ottica più analitica nell'approfondimento degli argomenti specifici e più organica e globale nella visione complessiva della città, dei suoi problemi ma anche delle sue prospettive.

Note

¹ Tortora 1758. Sulla scia del Tortora lo studio di un altro ecclesiastico, il canonico Francesco Saverio Luisi – Luisi 1925 – e ancora sulla storia della Chiesa di Canosa – Davino 1918 – con ristampa nel 1948.

² Saint-Non 1973.

³ Paulicelli 1982.

⁴ Petroni 2003. Molto significativo il ruolo del clero colto e illuminato, tra la fine del Settecento e la prima metà del secolo successivo, nello sviluppo della ricerca archeologica e del collezionismo.

⁵ Si vedano i bei disegni della fontana di J.L. Despréz in Ieva 2001, 221, fig. 10 e 233-244. Secondo Petroni «la fontana, benché interrata, esiste tuttora».

⁶ Per esempio Colavecchio 1895.

⁷ Morra 1902, con ristampa aggiornata nel 1994.

⁸ Morra 1902, 129: «o perché traslocate... o perché abbandonate in qualche posto della città... e lasciate al ludibrio non solo degli agenti atmosferici, ma soprattutto dei nuovi vandali, in ogni epoca... immanicabili nella nostra città».

⁹ Jacobone 1905. Nello stesso perio-

do viene pubblicato il lavoro di Nachod sul Battistero di San Giovanni (Nachod 1915).

¹⁰ Jacobone 1925. Il libro, ristampato nel 1976, riporta in chiusura: «Or sarebbe veramente necessario iniziare scavi sistematici, prima ancora che, con l'estendersi della nuova città, quanto ancora resta non finisca col divenire preda d'incettatori locali e stranieri».

¹¹ Jacobone 1928.

¹² In particolare, la conferenza tenuta nel 1929 con stampa del testo nel 1987 (Maddalena 1987): obiettivo della rela-

zione «aprire al popolo le vie del bello, fargli conoscere le proprie glorie, alimentare nel suo animo l'amore per la Patria [...] senza ingombrare le menti col peso di una erudizione che, dopo tutto, si risolverebbe in uno sviluppo del bacillo della malattia del sonno».

¹³ Davino 1918.

¹⁴ Sul tema della Chiesa di Canosa, della sua storia, dei suoi monumenti e della figura di San Sabino molto interesse ovviamente si è registrato nel tempo da parte degli studiosi canosini, dalla fine del Settecento fino ai recenti Garribba 2001 e 2002 e all'ultimo e ben documentato Bacco, Ieva, Sardella 2022.

¹⁵ Morea 1962; 1968a; 1968b; 1969a; 1969b.

¹⁶ In una sua poesia dedicata al Castello (Morea 1971): «Ed io son fra le tue torri ad ammirar, da una parte, il tuo vecchio mondo, di ruderi fatto e di monumenti rosi, e dall'altra, una città moderna, che riviver ti farà, con orgoglio sacro, lo splendor del passato».

¹⁷ Si veda la planimetria con la rete idrica di Canosa nell'Ottocento (progetto Salmicini), in Morea 1968b, 187 ss.

¹⁸ Morea 1968b, 87 ss.

¹⁹ Morea 1968a, 43-55.

²⁰ Morea 1969a.

²¹ Morea 1969b.

²² Morea 1972.

²³ Morea 1972, 26: «per la fretta e la meraviglia causata dallo scintillio dell'oro procedettero a setacciare il terreno e non badarono a tentare di fissarne la posizione rispetto al giaciglio della fanciulla». E ancora «il cantoniere, impressionatosi dal rinvenimento, allargò l'esplorazione e poco più tardi provocò lo sprofondamento della parte centrale della tomba».

²⁴ Morea 1989.

²⁵ Di Gioia 2004.

²⁶ Importante sarà la serie di convegni "Canosa. Ricerche storiche" curata da L. B. Lenoci (a partire da Bertoldi Lenoci 2002), che ha portato alla pubblicazione di volumi in cui si dava conto delle ricerche condotte da vari studiosi: una buona sintesi dei contenuti si trova anche in Ieva, Bertoldi Lenoci 2008, volume segnalatomi da Pasquale Ieva che mi è stato molto utile. Intanto un vero punto di svolta nel panorama storiografico dedicato alla città, che molto ha influenzato, e in positivo, le indagini e sintesi successive, aveva rappresentato qualche anno prima

il Catalogo curato da Raffaella Cassano (*Principi imperatori vescovi* 1992) in occasione di una storica mostra tenutasi a Bari a Santa Scolastica. Non è un caso che da questa mostra abbia preso l'avvio la Fondazione Archeologica Canosina, da allora per un trentennio molto attiva nella promozione della città, del suo museo e dei suoi siti archeologici.

²⁷ È il caso di alcuni lavori, pubblicati a partire dalla fine degli anni '80: Petroni 1989, Chiancone 1991, Ieva 1999, Carbone 2010 fino al più recente Pinnelli 2021, tutti ispirati dalla volontà di far conoscere "ai canosini di oggi e di domani" la grandezza di una città di antica tradizione, ma poco comprensibile e fruibile attraverso i resti archeologici sopravvissuti alla loro dispersione.

²⁸ Ieva 1999.

²⁹ Ieva 2001.

³⁰ Sinesi 1998.

³¹ Di Chio, Merra, Vitale 2008.

³² Dagli appunti di Di Chio: «Il patrimonio archeologico del nostro territorio era comunemente considerato una iattura da distruggere, dopo averne depredato il depreddabile».

³³ Ieva 2004.

Bibliografia

Bacco F., Ieva P., Sardella S. 2022, *Sabino il primo santo pugliese. Da Canosa all'Oriente per l'unità della Chiesa*, Barletta.

Bertoldi Lenoci L. (ed.), *San Sabino. Uomo di dialogo e di pace tra Oriente e Occidente*, Trieste 2002.

Carbone D., *La grande storia di Canosa*, Pesaro 2010.

Chiancone F.M. 1991, *Raccontare Canosa*, Fasano.

Colavecchio N. 1895, *Di una moneta inedita di Canosa*, Bari.

Davino P. 1918, *Una pagina di Storia Medioevale delle Chiese di Canosa e Bari*, Napoli 1918, con ristampa dal titolo *Un raro opuscolo di P. Davino sulle Chiese di Canosa e di Bari*, Roma 1948 (a cura di V. Lagrasta).

Di Chio A.M., Merra G., Vitale G. 2008, *La civiltà della valle dell'Ofanto. Le origini*, Lavello.

Di Gioia A.M. 2004, *Canosa Paleocristiana*, Lavello 2004.

Garribba M. 2001, *La cattedra vescovile, una stravolgente indagine e sensazionale rilevazione di falsità*, Lavello.

Garribba M. 2002, *La dedizione a San Sabino della Basilica Cattedrale di Canosa*, Lavello.

Jacobone N. 1905, *Ricerche sulla storia e la topografia di Canosa antica*, Canosa.

Jacobone N. 1925, *Un'antica e grande città dell'Apulia*. Canusium. *Ricerche di storia e di topografia*, Lecce.

Jacobone N. 1928, *Note su alcuni vasi canosini del Museo Provinciale di Lecce*, Lecce.

Ieva M. 2004 (a cura di), *Canosa dal territorio al castello. I caratteri di strutturazione territoriale in rapporto al sistema difensivo e alla nascita del castellum*, Bari.

Ieva P. 1999, *Canosantica, pillole di storia per non perdere la memoria*, Canosa.

Ieva P. 2001, *1783 Canosa pittoresca*, Lavello.

Ieva P., Bertoldi Lenoci L. 2008, *La ricerca storica a Canosa 2000-2007*, Martina Franca 2008.

Luisi F.S. 1925, *Stato giuridico della Chiesa Primaziale di Canosa di Puglia*, s.l.

Maddalena G. 1987, *Boemondo. Nella storia nella leggenda nella poesia*, Foglia.

Morea G. 1962, *Canosa, i suoi ruderi e i suoi monumenti*, Barletta.

Morea G. 1968, *Gli ipogei monumentali di Canosa*, in AA.VV., *La tutela del patrimonio artistico di Canosa*, in Quaderni del Centro di Servizi Culturali di Canosa, 1, Bari 1968, 43-60.

Morea G. 1968b, *Canosa dalle origini all'Ottocento*, Barletta.

Morea G. 1969a, *Arte e monumenti a Canosa*, Bari.

Morea G. 1969b, *L'acropoli-castello di Canosa*, Bari.

Morea G. 1971, *Squarci diomedei*, Bari.

Morea G. 1972, *I gioielli ellenistici di Opaka nobile fanciulla canosina*, Bari.

Morea G. 1989, *La polis canusina, dalla preistoria alla conquista romana*, Lavello.

Morra D. 1902, *Canosa e i suoi dintorni. Frammenti storici pubblicati per cura del Sac. Sabino De Notariis*, 1902 (con ristampa aggiornata, Lavello 1994).

Nachod H. 1915, *Das Baptisterium von Canosa*, RM XXX.

Paulicelli A. 1982, *Storia della Chiesa di Canosa*, Andria.

Petroni V. 1989, *C'era una volta Canosa*, Canosa.

Petroni V. 2003, *Memorie storiche di Canosa dal suo principio sino allo stato presente*, manoscritto, pubblicato Roma.

Pinnelli P. 2021, *Canosa si racconta*, Capurso.

Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa, Catalogo della mostra (Bari, 27 gennaio-17 maggio 1992), (ed.) Cassano R., Venezia 1992.

Saint-Non J.-C.R. 1783, *Voyage pittoresque, ou description des royaumes de Naples et de Sicile*, III, Paris.

Sinesi G. 1998, *Acquedotti a Canosa. Ricerche storiche e topografiche*, Canosa.

Tortora A.A. 1758, *Relatio Status Sanctae Ecclesiae Canusinae*, Roma.